

Vodka, pallottole e oligarchi mafiosi

I romanzi di Prilepin e Dubovickij affrontano in chiave narrativa la guerra in Cecenia e l'ascesa della malavita. Ma non è solo denuncia del marcio

di **Alessandro Leogrande**

«**I**L VILLAGGIO Cernorec'è è contiguo al quartiere Zavodskoj di Groznyj. I ceceni sloggiati da Groznyj a Cernorec'è attraversano questo quartiere per tornare in città. Per ammazzare quelli che li hanno cacciati. E quelli che hanno occupato la loro abitazione profanata. Me, per esempio». Nel 1996, quando aveva solo 21 anni, lo scrittore Zachar Prilepin si è arruolato nelle truppe speciali impiegate in azioni antiterroristiche in Cecenia. In seguito è diventato un dissidente politico, attivista del movimento "The other Russia", e da quella terribile esperienza - piena di cadaveri, razzismo, paura, alienazione, insensatezza, abitudine alla morte e alla distruzione - ha tratto un romanzo crudo: *Patologie*, edito in Russia nel 2005 e ora in Italia per i tipi di Voland. Il protagonista del romanzo, Egor Tasevskij, è chiaramente un suo alter ego che, pagina dopo pagina, insieme a un'intera generazione, precipita nell'inferno della guerra. L'occupazione è brutale come ogni occupazione, le azioni militari di contro-guerriglia si susseguono spietatamente. Ma ciò che Prilepin descrive non è una vicenda privata: quella di Egor è l'autobiografia di un'intera nazione, e la guerra in Cecenia è il suo cuore di tenebra. Il realismo di *Patologie* non sfocia mai nel compiacimento barocco della violenza e dei suoi effetti. La guerra non è mai esaltata, è semplicemente ripresa in tutto il suo squallore. Precisamente, viene osser-

vata dall'interno di un corpo speciale, senza demonizzare né giustificare i suoi appartenenti. Quando, nel finale, il reparto del protagonista viene decimato sotto un improvviso attacco ceceno, la scena viene raccontata in soggettiva. I guerriglieri appaiono come ombre che sparano nella notte, i loro volti non si vedono mai. E gli appartenenti alle truppe speciali, di fronte al terrore puro di essere ammazzati, appaiono per quello che sono: ragazzotti, per lo più di estrazione proletaria, mandati al macello.

Nel romanzo *Vicinoallozero*, edito da Feltrinelli, compare invece un altro Egor, la cui biografia è altrettanto specchio della nuova Russia. L'autore è Natan Dubovickij. Questa volta siamo nella Mosca degli oligarchi e della nuova borghesia mafiosa che è nata con la dissoluzione del regime e si è arricchita con le privatizzazioni. Dubovickij è attento a descrivere, anche nei minimi dettagli, la sua mutazione, il suo straordinario miscuglio di ricchezza e pacchianeria. Il suo Egor è un ex redattore di una casa editrice che attraversa questo mondo in tumulto mettendo in piedi un traffico particolare: vende ai nuovi ricchi versi scritti da ghost writer pescati ai margini della società, perché poi li pubblicano a loro nome in edizioni pregiate. È uno dei loro tanti vizi, ed Egor (nuovo colletto bianco, ai margini di un sistema oligarchico-mafioso) lo assolve al meglio. La storia accelera quando in uno snuff movie (altro vizio dei nuovi ricchi) vede torturare e uccidere una sua ex-fidanzata. Sarà tutto vero o si tratta solo di finzione? Per trovare una ri-

sposta, decide di mettersi sulle tracce del regista del film, e di intraprendere un viaggio rischioso verso Sud.

A essere vero è sicuramente il singolare mix di autoritarismo e di anarchia della Russia putiniana. A un certo punto del romanzo, una agente dei servizi segreti lo spiega perfettamente: «Siamo a conoscenza di talmente tanti segreti infami che se dovessero essere tirati fuori, tutta la maglia dirigente di questo paese, e non soltanto di questo, salterebbe per aria, spirebbe, spargendo ovunque sporcizia e marciume. E insieme si sfascerebbe, si scioglierebbe l'intera società, e il governo. Per quanto possa essere triste, la corruzione e la delinquenza organizzata sono i pilastri della struttura dell'ordine sociale, come la scuola, la polizia e la morale. Se le togli di mezzo comincerà il caos».

Sia Prilepin che Dubovickij trasformano il cuore di tenebra della nuova Russia in letteratura. La loro non è semplice denuncia del marcio. Entrambi individuano una via d'uscita non solo nell'elaborazione di un punto di vista diverso, ma anche nell'articolazione di un linguaggio nuovo, dissidente, che non disdegna però il confronto con la tradizione letteraria. In entrambi i libri fa capolino - spesso all'improvviso - il grande romanzo russo ottocentesco. In *Patologie*, per esempio, quando due militari si interrogano sulla possibilità che Dio perdoni o meno la violenza "giusta". In *Vicinoallozero*, in tono più esilarante, quando un lungo dialogo tra il protagonista e un criminale sembra ricalcare quello di Ivan e Alioscia nei Karamazov.